

NICOLINO CASTIELLO

UNA NOTA SU TIMOR EST¹

Timor è la più grande delle Piccole Isole della Sonda, le quali, per la loro disposizione, rappresentano la continuazione del grande arco esterno dell'Indonesia. Partendo da Sumatra, esso è compatto, nel primo tratto, e frammentato in tante piccole isole nella porzione che si congiunge idealmente alla Nuova Guinea. Segna il confine tra l'Oceano Indiano e quello Pacifico, trova nei mari delle Piccole Isole della Sonda uno spazio aperto alle comunicazioni tra Australia, Nuova Guinea, Molucche e Indonesia, per cui già prima dell'arrivo degli Europei, Timor faceva parte di una vasta rete commerciale che aveva i più importanti nodi in Giava e Celebes (Saluwesi) che, a loro volta, intrattenevano intensi rapporti di scambio con la Cina e con l'India.

L'isola ha una forma *grosso modo* rettangolare, orientata da Sudovest a Nordest, è lunga 470 km, larga, nella sezione di maggior spessore, 110 km e vasta 30.724 km², di cui 14.874 km² spettanti a Timor Est².

Nel 1995 Timor Est contava 893.100 abitanti, che professavano quasi esclusivamente la fede cattolica (92%), seguita a no-

¹ Per la scarsità di notizie aggiornate sulle maggiori riviste geografiche diffuse in Italia, la presente nota è stata redatta sulla base di informazioni assunte dalla rete Internet, di cui, in bibliografia, si riportano le indicazioni dei siti visitati.

² Le fonti consultate non concordano sull'estensione dell'isola. Il dato riportato si riferisce a quello dell'Enciclopedia Britannica che, per Timor Est, è simile a quello riportato nel Calendario Atlante De Agostini 2000. Per completezza di informazione si segnala che il Dizionario Enciclopedico Italiano assegna all'isola una superficie 48.909 km², mentre Internet (www.uc.pt/timor/geography.html) riporta 32.350 km².

tevole distanza dalla protestante (3,7%), musulmana (3,1%), induista (0,6%), buddista (0,3%), animista (0,3%).

Nonostante la grande diversità etnica e linguistica, la popolazione ha una struttura sociale molto rigida con al vertice i *liurai*, seguiti dai *datos*, che fungono da capi-villaggio, e dagli *slaves*, che costituiscono l'ampia base della piramide.

Per la sua posizione strategica e per le fertili pianure costiere, l'Isola di Timor è stata popolata sin da tempi assai remoti, come è testimoniato da numerosi reperti archeologici. Studi recenti hanno accertato che i primi abitanti furono popolazioni di tipo *australoidi*. Ad essi seguirono genti melanesiane, provenienti dalla Papua-Nuova Guinea, e malesi, che ancora oggi costituiscono il gruppo dominante. I primi Europei che la raggiunsero furono i Portoghesi, che, intorno al 1520, si stanziarono nella parte occidentale prima ed in quella orientale dopo, ed introdussero la religione cattolica e la coltivazione del mais. Ad essi seguirono gli Olandesi che, nel 1613, si insediarono nella porzione occidentale e vi restarono. I rapporti tra i colonizzatori non furono facili, né pacifici a causa delle mire di sopraffazione dell'uno sull'altro.

Le difficili relazioni sfociarono sovente in conflitti, anche cruenti, che culminarono nella distruzione da parte degli Olandesi di una colonia mista di Portoghesi e di indigeni che si proponeva di occupare la città olandese di Kupang (1749). Le due colonie, nonostante il trattato del 1662, che definì i confini, si fronteggiarono sempre, anche se furono fatti diversi tentativi per raggiungere un accordo, tra i più importanti quelli del 1860, del 1893 e del 1914. Quest'ultimo fissò definitivamente il confine tra le due colonie.

Al conflitto interno si aggiunsero i ripetuti tentativi di aggressione da parte di Spagnoli e di Inglesi nei secoli XVI e XVII. In disprezzo della dichiarata neutralità del Portogallo e delle sue colonie nel corso della seconda guerra mondiale, l'Isola sopportò l'occupazione delle truppe olandesi ed australiane prima e di quelle giapponesi dopo e più a lungo. Queste ultime, nel 1942, vi allestirono una importante base navale militare dell'area sud-orientale del Pacifico, poiché da essa si controllava agevolmente lo stretto di Ombai, solcato

dai sottomarini alleati per portarsi dall'Oceano Indiano al Pacifico.

Alla fine del conflitto, Timor, tornata sotto il controllo degli antichi colonizzatori, visse vicende diverse nelle due sue parti. Nel 1946 la parte occidentale passò sotto il controllo olandese, in seguito allo sfaldamento dell'impero coloniale passò all'Indonesia (1950), mentre quella orientale rimase ancora per oltre un quarto di secolo colonia lusitana.

Tuttavia la politica coloniale praticata in tale periodo fu assai più permissiva di quella dei secoli precedenti. La pressione del Portogallo andò a mano a mano affievolendosi per un

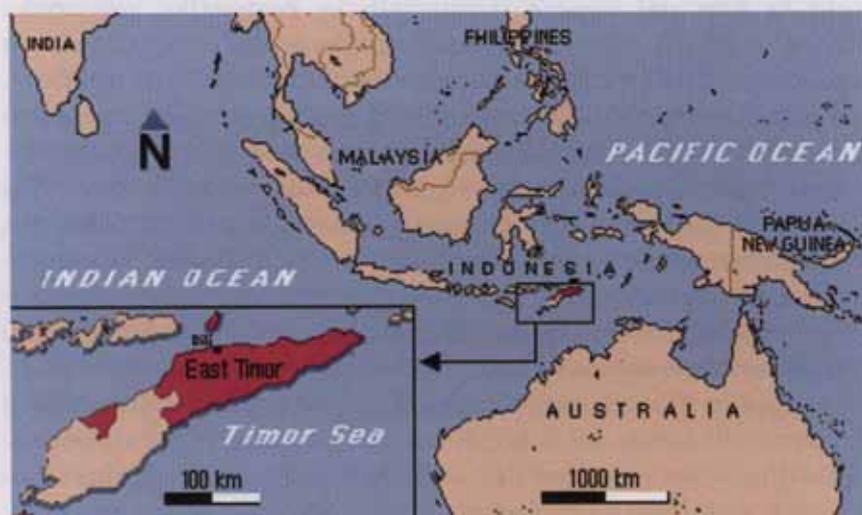


Fig. 1 - Timor Est e l'esclave di Ocússi-Ambeno

insieme di cause e perché un peso rilevante ebbero gli sforzi economici e militari sostenuti nella difficile ed aspra guerra per difendere i possedimenti più prossimi alla madrepatria (Mozambico, Angola), i quali portarono a ridurre la presenza militare a Timor e ad assottigliare il sostegno finanziario all'amministrazione coloniale. Ciò comportò la riduzione dell'efficienza dell'apparato amministrativo con conseguenze negative sulle attività economiche, prerogativa della passata amministrazione coloniale portoghese, ed effetti rimarchevoli anche in campo politico. A partire dagli anni Cinquanta l'economia lo-

cale, parzialmente liberata dalla pastoia coloniale, si sollevò, registrando una discreta crescita basata sullo sfruttamento delle estese foreste di sandalo e sulle abbondanti produzioni agricole delle fertili aree pianeggianti. Di pari passo, un gruppo di intellettuali, già dai primi anni Sessanta diede vita ad una classe politica locale (che coltivava il sogno dell'indipendenza), essa, sia pure clandestina, era tollerata dall'amministrazione coloniale e diffondeva le proprie idee per mezzo della stampa cattolica, trovando terreno fertile tra gli studenti e in larga parte dell'apparato amministrativo.

La Rivoluzione dei Garofani del 24 aprile 1974 segnò non solo la fine del regime dittatoriale in Portogallo, ma anche l'avvio della decolonizzazione portoghese. Il cambiamento fu brusco e foriero di gravi conseguenze economiche e politiche. Le poche truppe di stanza nell'Isola e gran parte dell'apparato amministrativo coloniale cominciarono a lasciarla definitivamente, stuzzicando appetiti di annessione da parte dei paesi vicini. Di fatto si attuò il passaggio dal regime coloniale a quello democratico senza che fosse mai stato firmato un protocollo d'intesa tra la madrepatria ed un governo locale che sancisse termini, modi e tempi di completamento del processo di decolonizzazione.

Appena tre settimane dopo la Rivoluzione dei Garofani, il governo di Timor Est insediò la Commissione per l'Autodeterminazione con lo scopo di conferire legalità alle nascenti associazioni politiche ed a quelle sorte clandestinamente.

L'11 maggio fu fondato il partito dell'UDT (Unione Democratica di Timor) che si proponeva di dare l'indipendenza all'isola nel contesto di una federazione con il Portogallo. Esso era sostenuto dalla borghesia amministrativa coloniale, dai proprietari di piantagioni di caffè, che avevano adepti nelle campagne, e dai conservatori.

Il 20 maggio fu fondato l'ASDT (Associazione Social Democratica Timorese), divenuto poco dopo FRETILIN (Fronte Rivoluzionario d'Indipendenza Est Timor), che si rifaceva ai principi democratici e socialisti e si proponeva di creare uno stato autonomo ed indipendente in un periodo compreso tra tre ed otto anni, sotto la sorveglianza dell'amministrazione e con la

protezione delle truppe portoghesi. I suoi sostenitori provenivano dalla borghesia urbana, molto forte nella capitale Dili, che manteneva stretti legami con i ceti rurali da cui aveva avuto origine.

Il 25 maggio nacque l'A.Po.De.Ti (Associazione Popolare Democratica di Timor), appoggiato dalla comunità musulmana di Dili, con l'obiettivo dichiarato di annettere Timor all'Indonesia, di cui si riconosceva la comune matrice linguistica, politica e culturale.

Sorsero anche altri partiti minori, che però ebbero breve vita per la debolezze degli obiettivi e gli scarsissimi consensi raccolti.

Come è noto, in così poco tempo non si forma una classe politica, né si può diffondere il metodo democratico nella gestione della *res publica*, che fa della difficile arte della mediazione lo strumento per raggiungere lusinghieri risultati e vasti consensi. Se essa viene meno, le posizioni dei contendenti si radicalizzano e, nella cieca rincorsa del proprio obiettivo, gli operatori politici perdono di vista il bene comune, producendo conseguenze devastanti nell'aspro cammino verso la democrazia.

Le elezioni del marzo 1975 rappresentano l'inizio di un lungo periodo oscuro per Timor Est. Esse segnarono il trionfo del FRETILIN, con oltre il 55 % dei consensi, ed il discreto successo dall'UDT, che, con circa il 35 % dei suffragi, divenne il secondo più importante partito dell'Isola. I cittadini timoresi, con circa il 90 % dei suffragi, premiarono i due partiti che, sia pure con sfumature differenti, si ponevano l'obiettivo di dare l'indipendenza all'Isola.

Preoccupato per il crescente interesse dell'Indonesia per Timor, il Governo si affrettò a varare una politica di riforme sociali ed economiche ed invitò l'amministrazione e l'esercito portoghese a collaborare nella formazione di un apparato amministrativo ed a vigilare nella difficile fase della decolonizzazione della neonata repubblica, mediante un più massiccio invio di uomini e di mezzi finanziari. La fredda accoglienza della proposta in *casa portoghese* indusse il Governo ad organizzare in fretta una propria amministrazione e ad armare e addestrare un esercito con altrettanta sollecitudine.

L'insuccesso elettorale dell'Apodeti e la scarsa credibilità dei suoi sostenitori indussero il Governo di Giacarta a prendere contatti con gli esponenti dell'UDT per avvicinarli alle posizioni dell'Apodeti e per convincerli a promuovere un colpo di stato che rovesciasse il neonato governo. Le trattative ebbero successo e l'Unione Democratica appoggiò il colpo di stato che avvenne nell'agosto del 1975, ma seguirono disordini che diedero il pretesto alle truppe indonesiane di intervenire nella disputa interna a fianco dei Democratici. L'inaspettata capacità di tenuta delle giovani truppe timoresi, facendo fallire il tentativo di conquista dell'Isola dall'interno, ebbe l'effetto di mettere a nudo obiettivi e ruoli delle parti in causa.

Le residue truppe portoghesi di stanza nell'Isola si diedero letteralmente alla fuga³; la fiducia della popolazione nella capacità politica e nello spirito democratico dell'UDT fu notevolmente incrinata; il governo indonesiano, indignato per lo smacco ricevuto, affrettò i preparativi di invasione. Nel settembre 1975 truppe indonesiane, provenienti via terra da Ovest, cominciarono ad infiltrarsi nel territorio di Timor Est, finché il 7 dicembre sferrarono un attacco aereo e navale alla capitale, nonostante che il 28 novembre il Governo locale avesse proclamato la Repubblica Democratica di Timor Est: si verificava di fatto un'annessione. Gli scontri furono violenti e durarono fino al 31 dicembre 1978, quando fu ucciso il Presidente e capo dell'esercito, Nicola Lobato. Sottomessa gran parte dell'Isola, la guerriglia continuò fino al 1989 in alcune aree montane poco accessibili.

Per quattordici anni (1975-1988) il territorio di Timor fu chiuso a qualsiasi forma di interferenza esterna e la popolazione divenne ostaggio dell'esercito indonesiano. Più associazioni riferiscono di massacri e di soprusi, come quella della sterilizzazione delle donne quando erano sotto l'effetto dell'anestesia per altre operazioni. Solo nel gennaio del 1989 l'Isola fu riaperta agli stranieri, più per favorire l'ingresso di coloni indonesiani che per motivi di libertà.

³ Il 27 agosto 1975 i Portoghesi abbandonarono l'Isola di notte ed in gran segreto.

Per mettere fine ad uno stato di conflittualità mai sopito, il 5 maggio 1999 alle Nazioni Unite Indonesia e Portogallo firmarono un accordo, in base al quale il governo di Giacarta permetteva alla popolazione timorese di tenere libere elezioni per aderire a un piano di autonomia dell'Isola all'interno dell'Indonesia e si impegnava a concedere l'indipendenza, qualora la proposta fosse stata respinta. Il ruolo di organizzatore e di garante del corretto svolgimento della consultazione elettorale fu affidato all'UNAMET, un organismo delle Nazioni Unite.

Le elezioni si sono tenute il 30 agosto 1999 con la quasi unanime partecipazione dei Timoresi orientali ed hanno sancito il rifiuto della proposta indonesiana col 78,5% dei voti. Il risultato elettorale, annunciato il 4 settembre dal segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha innescato un brutale e violento processo di repressione da parte di organizzazioni paramilitari filo-indonesiane.

Dopo circa venti giorni di saccheggi, le conseguenze prodotte in campo economico e sociale sono state devastanti. Le reti viaria, idrica, elettrica, telefonica e di distribuzione dei carburanti sono in gran parte quasi distrutte; molti villaggi rurali incendiati, la capitale pesantemente danneggiata, i profughi stimati intorno a 80.000, i raccolti di riso e di mais pesantemente compromessi, ampi tratti della foresta di sandalo bruciati.

Col precipitare degli eventi, in seguito agli attacchi portati dalle milizie para-militari all'UNAMET ed alla Chiesa cattolica⁴, gli USA, insieme ad altre potenze mondiali, sospesero gli aiuti economici e militari all'Indonesia e ne subordinarono la ripresa al rispetto di tre condizioni: riconoscimento del ruolo dell'UNAMET e ripristino delle sue funzioni nei 13 distretti timoresi, libero rientro dei profughi e arresto dei capi della "milizia" che si erano resi protagonisti di conclamati atti di violenza.

Dopo qualche tentennamento, il governo di Giacarta accettò le condizioni, per cui in breve tempo fu allestita una forza

⁴ Il 4 settembre 1999 fu assassinato un osservatore dell'UNAMET; il 6 settembre fu attaccata la residenza del vescovo Carlos Ximenes Belo, che fu costretto a rifugiarsi in Australia; l'8 settembre fu presa di mira la sede di un altro vescovo.

multinazionale di pace coordinata da Giappone, Australia e Germania, cui partecipò anche l'Italia, con l'invio di proprie truppe.

L'indipendenza di Timor portoghese è uno degli ultimi atti del processo di decolonizzazione secondo il principio della divisione politica coloniale.

I fatti inducono a porci alcune domande per comprendere il cambiamento del sistema politico mondiale, anche se talune potrebbero apparire ovvie.

Perché l'Indonesia voleva annettere un'entità politica che non le è mai appartenuta? Quale ruolo hanno svolto le maggiori potenze mondiali e le organizzazioni internazionali?

Circa il primo quesito c'è da rilevare che l'Indonesia è il crocevia di importanti rotte commerciali tra i paesi dell'emisfero australe pacifico, da un lato, e la Cina, il Giappone e l'India, dall'altro. In tale scacchiere, Timor detiene una posizione strategica non trascurabile, per cui l'annessione ad una vasta ed importante entità politica conferirebbe maggiore stabilità all'area⁵.

La piattaforma continentale di Timor Est sul lato sudorientale ospita vasti giacimenti di petrolio, le cui riserve sono stimate in sette miliardi di barili, e di gas naturale. Già nel 1990 i Governi di Giacarta e di Canberra hanno firmato un trattato di collaborazione per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti. Inoltre, è in fase di progettazione la costruzione di un oleodotto che li collegherà a Darwin. Pertanto, gli interessi economici nei riguardi della regione non sono pochi, né riguardano una sola potenza straniera.

L'Indonesia è un paese formato da numerosi gruppi etnici (circa 300) che professano molte religioni, di cui cinque sono ufficialmente ammesse (Islamismo, Buddismo, Induismo, Cattolicesimo e Protestantismo). È ovvio, quindi, che secondo i più autorevoli esperti di strategie politiche e militari, l'indipendenza di un'area piccola del vasto arcipelago potrebbe attivare processi emulativi con effetti destabilizzanti sull'unità nazionale.

Circa il secondo quesito, va sottolineato che sul piano internazionale le mire espansionistiche dei Governi indonesiani

⁵ Giova ricordare che l'Indonesia è il quarto paese più popolato del mondo, dopo Cina, India, Stati Uniti d'America, con una popolazione stimata nel 1995 di 195.283.200 abitanti.

hanno trovato copertura negli Stati Uniti, in Australia ed, indirettamente, anche in Europa.

Infatti, per il Governo di Washington, l'Indonesia rappresenta il paese stabilizzatore della pace in quella porzione del Pacifico. Ciò spiega perché le risoluzioni approvate nel dicembre 1975 e nell'aprile del 1976 dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con cui si invitavano gli Indonesiani a ritirare le truppe dal territorio timorese in ossequio al principio di autodeterminazione dei popoli, non sono state rispettate, né fatte rispettare dalle maggiori potenze mondiali di quegli anni. Inoltre, anche l'Australia ha visto di buon occhio l'assoggettamento di Timor Est all'Indonesia, giacché ritiene più facile raggiungere un'intesa con Giacarta per lo sfruttamento delle risorse petrolifere del Mar di Timor che non con Dili.

La presenza della madrepatria nel secondo dopoguerra è stata inesistente, se non addirittura complice dell'Indonesia, a causa del suo scarso peso politico internazionale e dei troppi problemi interni. Infine, responsabilità non del tutto marginali hanno avuto alcuni paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia) che per anni hanno venduto all'Indonesia armi e tecnologia militare.

Concludendo, si può affermare che l'inasprimento del conflitto ha portato alla rottura di ogni possibile dialogo tra i contendenti. Infatti, mentre in passato una maggiore tolleranza da parte del Governo indonesiano avrebbe potuto convincere gli abitanti di Timor Est ad accettare un'ampia autonomia sotto sovranità indonesiana, oggi tale soluzione non è più praticabile, poiché i massacri hanno radicalizzato le posizioni.

Quindi, se le rivendicazioni del Consiglio Nazionale della Resistenza Timorese non sono più discutibili, la comunità internazionale si deve adoperare per la creazione di uno Stato democratico e indipendente che riconosca ampie autonomie ai dodici gruppi etnici principali.

BIASUTTI R., *Le razze e i popoli della Terra*, vol. II, Torino, UTET, 1954
www.easttimor.com
www.theodora.com
www.etan.org/etan/worldgrp.htm

www.uc.pt/timor/atop.html
www.law.qub.ac.uk/qub_law/timor/ti1.htm
www.hrv.org
www.tmcrew.org
www.geocities.com

SUMMARY

Timor is the easternmost of the Lesser Sunda Islands. Eastern Timor, with an area of 5,743 square miles (14,874 square km) was Portuguese until 1975, when the major political party, FRETILIN, declared its independence of the part of island. The area was subsequently occupied by Indonesian forces and was declared to be an integral part of Indonesia. Free voting and violence of Indonesian paramilitary forces induced the UNO to send an international peacekeeping force to Eastern Timor. Independence of Eastern Timor cannot be more under discussion now and UNO must support the establishment of a democratic State.